

A Siena lo spettacolo sul « profeta dell'Amiata »

Lazzaretti resta escluso dal quadro della storia

Il confronto tra il commento reazionario di Lombroso e il folklore un po' demagogico del Canzoniere Internazionale non conferisce il necessario rilievo alla figura del martire — Il successo di pubblico è stato comunque caloroso



David Lazzaretti colpito a morte, circondato dai familiari (da una stampa dell'epoca)

Il nostro servizio

SIENA — Fra i molti eventi che l'anno corrente si appresta a celebrare è meritevole di memoria anche quello che rievoca la morte di David Lazzaretti, ucciso dalla polizia nel 1878 mentre guidava una « processione manifestazionista » di contadini dell'Amiata, da tempo seguaci della sua dottrina messianica e fautori con lui di una rivoluzione popolare con venature socialiste.

Il fatto scrive molto di sé, costituendo tuttavia un insolito problema per la storia delle classi subalterne, come ebbe a rilevare Antonio Gramsci nell'ottavo dei suoi *Quaderni del carcere* quando notava che « il dramma di David Lazzaretti è stato finora veduto solo dal punto di vista dell'impressionismo decorativo, meriterebbe un'analisi politica ». Come si sa, il teatro è soprattutto in questi ultimi tempi il luogo in cui meno che altrove pare debba trovare ospitalità la storia. La festa negare, la sociologia forse, il folklore certamente, ma la storia non sia mai detta. Non c'è quindi da meravigliarsi se il misurato auspicio di Gramsci è andato ancora perduto, a tanti anni di distanza, in un spettacolo di proficuo spirito, ancora oggi ricordato dalla popolazione di Arcidosso e dell'Amiata come un antigiornale della più mondana, della più classe, David Lazzaretti ha

fatto scrivere molto di sé, costituendo tuttavia un insolito problema per la storia delle classi subalterne, come ebbe a rilevare Antonio Gramsci nell'ottavo dei suoi *Quaderni del carcere* quando notava che « il dramma di David Lazzaretti è stato finora veduto solo dal punto di vista dell'impressionismo decorativo, meriterebbe un'analisi politica ».

sullodato Lombroso, che classifica l'opera del Lazzaretti come un caso clinico di follia delinquenziale e che, ovviamente, difende ogni norma contro ogni infrazione. Di Lazzaretti e del problema storico e politico che non resta alcuna traccia. Sono Lombroso e i canti popolari i veri protagonisti, con effetti che tutti possono immaginare.

Si ride, è vero, dell'ottusa teoria di Lombroso (ovviamente attualizzata in chiave di difesa dei « diversi »), ma nelle abstrazioni del professore il povero eroe dell'Amiata non riceve certo nuova e più chiara luce: di fronte a un siffatto demagogico anche l'analisi sembrerebbe un rivoluzionario. Demagogico quindi e altrettanto acritico, a fronte di Lombroso, l'uso del coro, popolo in un secondo attempo da un'equanimità aggiornata alla luce di soluzioni seicche più moderne.

A cento anni di distanza, Lazzaretti è diventato un personaggio di una pessima drammaturgia, anche se, a proposito di norma e infrazione, siamo a disagio nello stilare una serie di norme di cronaca sul comportamento del pubblico, che ci ha fatto sentire in un deprevo della « cultura ». Un prete in un'occasione del Cesso attraverso una serie di appostrofazioni a scena aperta che sono stati l'immediata norma della « cultura ».

Siro Ferrone

Il nuovo spettacolo di Trionfo

«Lady Edoardo»: poker di donne e un re scompagnato

Nella elaborazione del dramma di Marlowe, prevale il quartetto femminile



Bruno Vilar e Riccardo Reim in «Lady Edoardo»

ROMA — Il nuovo spettacolo di Aldo Trionfo, *Lady Edoardo*, non si discosta dai suoi precedenti immediati e anche lontani: un conto non è il teatro « serio » e di quello « leggero » (la rivista, la varietà), scelta dell'infanzia come luogo decisivo dell'esperienza esistenziale, e dell'ottocento come spazio simbolico, più che storico, rilievo assoluto al motivo del « diverso », ecc.

Il fatto è che la stessa macchina da presa pare possedere un furore di baccanale, in perenne moto ondulatorio e sussultorio, senza tr

Sugli schermi il film di Walerian Borowczyk

«Interno di un convento» con Stendhal chiuso fuori

Realizzata in Italia, l'opera del cineasta polacco riduce a un solo argomento la ricchezza problematica dello spunto originale - Virtuosismi della macchina da presa

Poche, essenziali pagine delle *Passeggiate romane* di Stendhal, e qualche motivo ricorrente nelle *Cronache italiane* del secolo scorso, forniscono lo spunto a *Interno di un convento*, realizzato nel nostro paese, e con nostri produttori, da Walerian Borowczyk, regista polacco attivo prevalentemente in Francia (ma che in patria ha colto, secondo noi, il suo risultato migliore, *Storia di un peccato*).



Una immagine del film di Borowczyk «Interno di un convento»

Intanto la più nipote della badessa, Clara, è colpita da amore per lui, nella pur effluente dell'antico nipote del confesso; e per il bel Rodrigo perde ogni ritengo. La badessa muore intossicata, denunciando le frequenti violazioni della clausura: i sospetti cadono quindi su Clara e su suo figlio, su Martina e sul suo figlio. Ma le due monache periscono di veleno anziché di Lucrezia, temendo di essere coinvolte, ha compiuto l'opera. E tutto l'affare viene messo a tacere.

Il fatto è che la stessa macchina da presa pare possedere un furore di baccanale, in perenne moto ondulatorio e sussultorio, senza tr

Cordoglio per la morte di «Kim»

La scomparsa di Arcalli nelle dichiarazioni dei protagonisti del cinema italiano

ROMA — La scomparsa del regista Arcalli, morto a Roma all'età di quarantotto anni, ha suscitato un vasto cordoglio nel mondo del cinema italiano. Mentre la Federazione Lavoratori dello Spettacolo ha indetto, com'è noto, per martedì prossimo, nel teatro della Fonderia una manifestazione in ricordo dello scomparso, numerosi sono i cineasti che hanno scritto il bisogno di salutare Kim con dichiarazioni di affetto e di rimpianto.

« Con Arcalli è morto un mio grande amico », ha detto Lilliana Cavallini, una grande amica del cinema. « È stato per me un collaboratore più sensibile, più valido. Amava il cinema di un amore totale, disinvolto e violento, come lo sono i veri amori. Ha collaborato con i giovani aiutandoli a credere nel cinema, e con i più anziani tenendoli in compagnia. Kim si parlava di cinema di giorno e di notte, come si

fa solo delle cose importanti. Kim è nel cuore e nel cervello della storia del cinema », ha detto il regista Antonio Ghislanzoni. « Arcalli era uno di quei rari uomini che non dicono banalità, che mettono intelligenza in tutto ciò che dicono e fanno. Senza mai farlo pesare. Questo era Kim. Manifestava di eccitata e pura, sapeva essere anche umile nel suo lavoro, che pure svolgeva con uno stile personale e di qualità fuori del comune. Io credo che la sua perdita — ha detto ancora Antonini — crei un vuoto nel cinema italiano che difficilmente potrà essere colmato ».

Valerio Zurlini: « Kim divenne per me, oltre che il più caro dei collaboratori, l'amico fraterno e il compagno di ore che non dimenticherò. Era il solo montatore al quale si potesse affidare con assoluta sicurezza un proprio film, cioè la cosa più segreta e gelosa di un autore ». In una breve dichiarazione, la FILS-CGIL ha inoltre espresso il suo cordoglio per la morte di Kim Arcalli « ha suscitato dolore e costerna-

zione in tutti gli ambienti del cinema. I tecnici e i lavoratori che lo hanno conosciuto nel corso della sua ricca ed esemplare attività lavorativa, non dicono banalità, ma ricordano contemporaneamente la rare qualità umane, la capacità di socializzare le proprie esperienze e di insegnare, rendendo partecipi del bene che gli altri fanno ». Il sovranò britannico che, per morboso affetto verso il suo favorito Gaveston, perde prima costui, in seguito la corona, e viene infine assassinato, si multa dunque in un fanciullo, al quale s'impedisce di sfogare in libertà i suoi impulsi, di praticare i suoi « giochi segreti », e, al fondo, di ritrovare, in sé, il suo « doppio ». Così l'attore dice brani sia della parte di Edoardo II sia di quella di Gaveston, mentre quattro signori, variamente distribuiti, i personaggi della Regina offesa e vendicativa, nonché degli avversari (e di qualche sostenitore) del protagonista. L'insieme si svolge in una qualche abitazione con parco, in terra d'Albion, e frequenti, se non erriamo, sono

Le esperienze del Centro romano della chitarra

La musica come mezzo di aggregazione

Lo sforzo delle nuove scuole per colmare il divario tra l'offerta delle strutture tradizionali e la domanda che viene dalla società - Le lezioni collettive per i giovanissimi - Gli strumenti più facili

Spogliarello da infarto per un crociato perbenista

LONDRA — E' fuori pericolo Joseph Murray, ex presidente dell'associazione irlandese per la lotta alla pornografia, colpito da un infarto ieri sera, subito dopo aver assistito a uno spogliarello alla televisione. Joseph Murray, noto per le sue campagne contro la pornografia, stava assistendo ad un dibattito televisivo, un dibattito di cui Murray era stato precedentemente informato. Murray era stato precedentemente informato di un dibattito televisivo, un dibattito di cui Murray era stato precedentemente informato.

ROMA — Se una nazione potesse misurare la propria educazione musicale attraverso le attività « festivaliere » e i concorsi canori potremmo dire che l'Italia « non solo è la patria di navigatori e eroi ma anche di insigni conoscitori della musica. Purtroppo la realtà è ben diversa. In verità la disinformazione musicale è da noi un fenomeno di massa. Le stesse istituzioni che dovrebbero essere propste all'insegnamento della musica e della strumentistica « fanno acqua » da tutte le parti. Basti pensare ai Conservatori. Istituzioni statutarie, tecniche, d'alto livello, ma che sono rimaste inerti, e sono i più anziani, direttamente sotto la guida di Notaro.

Il Centro ha pochi anni di vita, ma ha avuto quasi subito un rapido e insperato successo come tiene a sottolineare Notaro. L'insegnamento è condotto da elementi formati alcuni al Centro, altri, e sono i più anziani, direttamente sotto la guida di Notaro.

« Studio ancora — aggiunge — Fra pochi giorni toro un concerto. Sono mesi che mi preparo ». E ci racconta quando la prima volta si presentò in pubblico « per un concerto di chitarra classica dopo aver « strimpellato » in uno dei tanti complessi che fiorirono negli anni '60 dietro la scia dei grossi complessi inglesi e americani. Ha studiato per otto anni. « Studio ancora — aggiunge — Fra pochi giorni toro un concerto. Sono mesi che mi preparo ».

Ma perché la chitarra ha avuto questa larga diffusione e questo successo? Per una serie di ragioni, ci dicono al Centro: innanzitutto perché costa relativamente poco « una buona chitarra per studio non costa più di 100.000 lire », ma poi perché questo strumento si è legato molto strettamente agli avvenimenti sociali e politici di questi ultimi anni. Affascina inoltre il nostro paese. E intanto la musica, e non solo la musica, ne fa le spese.

re in pubblico, di fare un concerto, dice il nostro Notaro, uno dei « vecchi » insegnanti del Centro. E' arrivato alla chitarra classica dopo aver « strimpellato » in uno dei tanti complessi che fiorirono negli anni '60 dietro la scia dei grossi complessi inglesi e americani. Ha studiato per otto anni. « Studio ancora — aggiunge — Fra pochi giorni toro un concerto. Sono mesi che mi preparo ».

« E' vero — dice Notaro — il problema che ci si è posti è quello della finalità dello studio. Siamo convinti che la musica non si fa per se stessa, ma ha un senso solo in rapporto con gli altri. Il concerto, dunque, diventa il punto di arrivo-partenza degli studi fatti e di quelli in attesa ». « Non mi ha obbligato nessuno ad un certo punto ho sentito la necessità di suonare in pubblico, di fare un concerto, dice il nostro Notaro, uno dei « vecchi » insegnanti del Centro. E' arrivato alla chitarra classica dopo aver « strimpellato » in uno dei tanti complessi che fiorirono negli anni '60 dietro la scia dei grossi complessi inglesi e americani. Ha studiato per otto anni. « Studio ancora — aggiunge — Fra pochi giorni toro un concerto. Sono mesi che mi preparo ».

Renzo Santelli

PRIME - Cinema

«Melodrammore» ovvero il verso agli anni Cinquanta

Aneddo Nazzari spiega oggi a Enrico Montesano trucchi e gli accorgimenti che egli usava negli Anni Cinquanta, all'epoca della tragedia all'italiana. Soprattutto il gesto alzato, qualche schiaffone ben piazzato sulla guancia della donna traditrice, sguardi dall'alto in basso, come nel buon tempo antico, che tanto buono non era.

Se ci corre l'obbligo di citare il film *Melodrammore* di Gennaro Favre, direi che il film è un'opera di avventure, intrecci, colpi di scena, l'uno più cretino dell'altro, con ripulse e tra-dimenti, sino al felice epilogo. Come nel buon tempo antico, che tanto buono non era.

La curiosità per lo spettacolo si riduce, quindi, al vedere il « vecchio » Nazzari darci dei punti al « giovane » Montesano. Se ci corre l'obbligo di citare il film *Melodrammore* di Gennaro Favre, direi che il film è un'opera di avventure, intrecci, colpi di scena, l'uno più cretino dell'altro, con ripulse e tra-dimenti, sino al felice epilogo. Come nel buon tempo antico, che tanto buono non era.

AMARO 18 ISOLABELLA

Tutto questo, negli anni, ha fatto di Amaro 18 Isolabella il classico degli amari.

IL CLASSICO DEGLI AMARI

Ogni giorno Amaro 18, per digerire piacevolmente.

trae le sue virtù da un'esperienza secolare, da una ricetta calibrata tra erbe digestive e giusta dose d'alcool, da una sapienza produttiva ineguagliabile.